

L'INTERVENTO DI

CLAUDIO COSSU

Trieste e le leggi razziali
Un incontro di riflessione

Il discorso del capo del governo del 18 settembre 1938, in una piazza Unità resa ancora più spaziosa e capiente con l'eliminazione della fontana del Mazzoleni, preannunciò - come noto - le leggi razziali che sarebbero entrate in vigore il 17 novembre di quello stesso anno. Precedute dal Manifesto della razza del luglio, che cercava goffamente di dare un supporto scientifico alla teoria mussoliniana della "razza italiana".

E lo firmò il fior fiore di antropologi e di scienziati, tutti accademici italiani, tra cui Lidio Cipriani e Nicola Pende. Ma forse ancora non abbiamo del tutto compreso a fondo, non abbiamo ben riflettuto sugli scenari tragici, di persecuzione e di limitazione di diritti, che quei provvedimenti avrebbero dischiato nel nostro Paese, come in Europa.

Senza voler imitare nessuno, per ammissione dello stesso duce, sempre a Trieste, senza alcuna pressione esterna, essendo una decisione del tutto autonoma. E il Re d'Italia, nonchè imperatore, avallò con la sua firma, sebbene a San Rossore, quei provvedimenti. Si colpiva e si devastava, così, l'egualianza sociale, religiosa ed etnica di tutta una comunità, parte integrante di un tessuto economico del Paese e del nostro popolo.

Persino i nomi non ariani delle strade di Trieste, tutti di storici illustri o di scrittori, per volontà del fascista Preziosi, vennero allontanati per accogliere quelli di guerrieri di stirpe italiana, caduti per l'Impero e il nuovo ordine fascista.

Dopo quel discorso di Trieste gli ebrei vennero identificati, censiti e marchiati. Vennero allontanati dalle scuole e dai posti di lavoro. Colpiti, inoltre, nella loro dignità vennero sprofondati in un tunnel dalle oscure pareti di sospetti, delazioni e tradimenti. Dopo aver proibito l'insegnamento e l'uso delle lingue slave e tedesca, dopo le leggi contro i diritti dei sudditi delle colonie (1937), il regime scopriva un nuovo nemico interno (cioè quello ebreo), forse per distrarre gli italiani dai problemi reali del Paese, e il relativo popolo non poteva appartenere ad una razza inventata per l'occasione, quella "italiana".

E ancora oggi noi, cittadini di Trieste e di tutta la penisola non abbiamo compreso o, peggio, abbiamo ignorato o scusato, in una visione del tutto assolutoria e innocentista, le responsabilità tremende della politica di un regime ventennale.

Il solito mito dell'italiano "brava gente" ha trionfato nel dopoguerra e così abbiamo ignorato i vari campi di Fossoli, Agnone (Campobasso), Campagna (Salerno), Arbe, Visco e molti altri. Una piccola dimostrazione di questa mentalità, anche se del tutto personale, ma emblematica.

Qualche giorno addietro una persona di un certo livello culturale, mi obiettò, al riguardo: «Ma da noi, in Italia, hanno avuto salva la vita...»

E a me, quasi impietrito e reso attonito da quelle parole, ripeté, a conferma: «Ma hanno avuto salva la vita...»

E allora ho compreso ancora di più la tesi del libro di Enzo Collotti "Il razzismo negato", il mito tutto italiano diffusosi nel dopoguerra, che... in fondo il razzismo durante il ventennio se c'era, era ben lieve, anzi non si può parlare propriamente di tale fenomeno, in fondo non vi è stata, in Italia, una vera e propria persecuzione. Eventualmente era stata imposta... ma non era propria della nostra gente.

E a questa leggenda, a tale visione hanno contribuito anche storici illustri, tra cui Renzo De Felice. Perché in Italia non vi è mai stata una vera "defascistizzazione", a diversità dalla Germania dove è stata operata una seria "entnazifizierung" (denazificazione).

E a Trieste, città di cultura, si è dovuto attendere ben 75 anni per ricordare quel triste discorso, ma applaudito oltremodo nella Piazza Unità, nessuna giunta comunale ha mai pensato, finora, alla memoria storica. Per riflettere e per discutere di questi avvenimenti storici, per analizzare questi fatti, con studiosi e operatori culturali quali Silva Bon, Tullia Cattalan e Anna Maria Vinci, al Circolo della Stampa, Corso Italia 13, giovedì 19 settembre, alle 17, si svolgerà un incontro-dibattito con annesso filmato storico.

RUBRICA

CONSUMATORI

GIOCO D'AZZARDO
UNA PIAGA SOCIALE
MA DI STATO

di LUISA NEMEZ

ETICA / 1
La dignità
della sofferenza

■ Sono una delle militanti (radicale) che ha contribuito a raccogliere le 5.707 firme di cittadini triestini (più o meno conosciute) sulla proposta di legge di iniziativa popolare per legalizzare l'eutanasia. Scrivo per rispondere principalmente al dottor Gabrielli anche se mi auguro di essere letta da persone con un maggior senso di civiltà riguardo all'appellare chi fatica per sostenere battaglie di civiltà. Nella sua lettera infatti (La morte nella sofferenza, bugia utile a chi si batte per l'eutanasia) Gabrielli scrive che noi militanti sappiamo coprire bene l'odore della morte parlando di libera scelta eccetera. Quell'odore, come lo chiama lui, lo saprà bene Gabrielli, ce lo portiamo dietro dalla nascita. Una delle scelte, quando quell'odore diventa insopportabile per chi vive sofferenze che tolgono autonomia, e quindi dignità, e non c'è modo di farlo percepire come vita, è di offrire un modo dignitoso almeno per andarsene. Verrebbe da credere che Gabrielli prima di scrivere quella che ai miei occhi non appare nemmeno come una critica costruttiva ma soltanto come una difesa d'ufficio (inteso come Santa Sede) di valori cattolici, non si sia

Apprendiamo dello sgomento del sottosegretario all'Economia Giorgetti per la perdita di sei miliardi di gettito causa il parere negativo espresso in Senato circa l'approvazione di nuove autorizzazioni per la messa a disposizione di macchine per giocare il poker on-line. Precisiamo che è stata chiesta e approvata una moratoria. Per il ministero dell'Economia ciò provocherà una forte diminuzione delle entrate che andrà a incidere sulla finanza pubblica tanto che che si è affrettato a diffondere un comunicato per definire inapplicabile e illegittima la moratoria. A noi ci preoccupa, piuttosto, questa crescita impressionante del gioco d'azzardo, un fenomeno alimentato dallo Stato alla ricerca di entrate alternative, e

qui ricordiamo che l'Italia si impone tra i cinque Paesi al mondo per volume di gioco. In compenso i reggitori della nostra penisola, diventata un immenso tavolo verde, si sono messi la coscienza a posto inserendo la ludopatia tra i Lea (livelli essenziali di assistenza) ma non sono stati altrettanto attenti nel rilasciare nuove autorizzazioni (ormai senza limiti); nel dettare regole severe e precise, e vigilare sul rispetto delle stesse; nel controllo delle sale da gioco che non rispettano la distanza di un raggio di 500 metri da scuole, luoghi di culto, luoghi destinati all'accoglienza di persone per finalità educative, aggregative o socio-assistenziali. No. Si evidenzia, a giustificazione, il numero delle persone destinate a perdere il lavoro e

si dimentica quel numero preoccupante di persone senza lavoro. Per la copertura al decreto Imu si fa una sanatoria per le aziende del settore dimenticando tutte quelle che devono abbassare le saracinesche per mancanza di sostegno. E, per non perdere tempo, si propone un altro gioco facile e sicuro e non lo si fa per incrementare le tentazioni (così si dice) bensì per dare a tutti la possibilità di vincere. L'esempio lo si dà sulla puntata di un Euro. Il tutto senza un po' di pudore, dimenticando la preoccupante, continua contrazione dei consumi determinata dalla crisi che attanaglia le famiglie, che fa allontanare la ripresa dell'economia producendo un ulteriore grave deterioramento del mercato del lavoro.

L'ALBUM DEI RICORDI

Il matrimonio di mia mamma, esule capodistriana



■ Questa è la foto di mia mamma Marcella Degrassi, esule capodistriana. Mamma vive a Palermo dal '52 dove sono nata io, Anna Giulia Enrile. Nella foto il matrimonio dei miei genitori del 26 marzo 1952, pubblicata dal Piccolo pochi giorni dopo, il 10-04-52. Nella foto gli sposi, da sinistra i miei zii, generale Giovanni Degrassi con la signora Lucia Testolini, poi il sacerdote, i miei genitori, la mamma Marcella Degrassi con papà, il preside professor Domenico Enrile. Tra le spose in basso, in mezzo, mio zio l'insegnante Italo Degrassi (fratello) con, alla sinistra il cugino Nevio e a destra il cugino Bruno Degrassi. Di questa foto mamma non ricorda il nome del parroco. I parenti, se vivi, stanno tra il Veneto e il Friuli e molti a Trieste, i fratelli non ci sono più. Questo anno è l'anniversario del sessantesimo di matrimonio.

nemmeno dato la briga di leggerne il dettaglio la proposta. Se così fosse lo faccia ora: è molto breve e, a lui che è medico, apparirà incredibilmente sensata e condivisibile per chi crede in uno Stato Laico e sa che, anche se non si vogliono vedere, certi fenomeni esistono. Ovviamente sto parlando del fenomeno dell'eutanasia clandestina. Qui mi permetto soltanto di citare un

dato: nel 2002, il 3,6% dei rianimatori intervistati nell'ambito di una indagine realizzata dal Centro di bioetica dell'Università Cattolica di Milano dichiarava di aver somministrato volontariamente farmaci letali. Per altri dati e approfondimenti invece invito il dott. Gabrielli a consultarlo online il n. 4 della rivista Micro-Mega dal titolo: "Questione di vita e di morte". Questa si è una

lettura più lunga e più complessa, ma sono sicura che il dott. Gabrielli la troverà di suo interesse. La possibile deriva, che il dott. Gabrielli preconizza, di una società che sopprime le persone invece di curarle e che non investe di più nella ricerca medica non è questione riconducibile al tema dell'eutanasia legale. Riguarda piuttosto la classe politica di questo povero Paese che

IL PICCOLO

fondato nel 1881

Direttore responsabile: PAOLO POSSAMAI

Vicedirettore: ALBERTO BOLLIS

Ufficio del caporedattore: MARCO PACINI (responsabile), ALESSIO RADOSI; Attualità: ROBERTA GIANI; Cronaca di Trieste: MAURIZIO CATTARUZZA; Cronaca di Gorizia e Monfalcone: ROBERTO COVAZ; Cultura e spettacoli: ALESSANDRO MEZZENA LONA; Sport: ROBERTO DEGRASSI

Finegill Editoriale S.p.A.
Divisione Nord-Est

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

Presidente:

Carlo De Benedetti

Amministratore delegato:

Monica Mondardini

Consigliere preposto alla

divisione Nord-Est:

Fabiano Begal

Consiglieri:
Gabriele Acquastapace, Fabiano Begal, Lorenzo Bertoli, Pierangelo Calegari, Rodolfo De Benedetti, Domenico Galasso, Roberto Moro, Marco Moroni, Raffaele Serrao, Luigi Vicinanza.

Direzione, Redazione,
Amministrazione e Tipografia
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 040/3733.111 (quindici
linee in selezione passante)
Internet: http://www.ilpiccolo.it

Centro Stampa
34170 Gorizia, Via Gregorich 31

PUBBLICITÀ:
A.MANZONI & C. S.p.A.
Trieste, via Guido Reni 1, tel.
040/6728311, fax 040/366046.

La tiratura dell'11 settembre 2013
è stata di 34.906 copie.
Certificato n. 7459 del 10.12.2012
Responsabile trattamento dati
(D.LGS. 30-6-2003 n. 196)
PAOLO POSSAMAI



Quotidiani Locali
Gruppo Espresso

Direttore Generale:

MARCORONI

Direttore Editoriale:

LUIGI VICINANZA

LE FARMACIE

■ DAL 9 AL 14 SETTEMBRE 2013

Normale orario di apertura: 8.30-13 e 16-19.30

Aperte anche dalle 13 alle 16

via Tor San Piero 2 tel. 040-421040

via Revoltella 41 tel. 040-941048

via Flavia di Aquilina 39/C tel. 040-22253

Sgonico - Campo sacro tel. 040-225596

(solo per chiamata telefonica con ricetta urgente)

Aperte anche dalle 19.30 alle 20.30

via Tor San Piero 2

via Revoltella 41

piazza Goldoni 8

via Flavia di Aquilina 39/C

Sgonico - Campo Sacro tel. 040-225596

(solo per chiamata telefonica con ricetta urgente)

In servizio notturno dalle 20.30 alle 8.30

piazza Goldoni 8 tel. 040-634144

Per la consegna a domicilio dei medicinali, solo con ricetta
urgente, telefonare al numero 040/350505 Televita
www.farmacistitrieste.it

Dati forniti dall'ordine dei Farmacisti della Provincia di Trieste

GLI AUGURI DI OGGI

IL PICCOLO pubblica gratuitamente
foto d'epoca dei lettori che festeg-
giano una lieta ricorrenza:

■ COMPLEANNI

50/60/65/70/75/80/85/90 e oltre

■ ANNIVERSARI DI NOZZE

25°/30°/40°/50°/55°/60° e oltre

Le foto devono pervenire al giornale almeno
una settimana prima del giorno in cui se-
ne desidera la pubblicazione, accompagnate
dalle seguenti indicazioni: tipo di ricor-
renza (compleanno o anniversario), nome,
cognome e telefono del mittente; i nomi del
festeggiato e chi gli fa gli auguri.

Foto e dati possono essere comunicati in
tre modi:

■ Consegna a mano al Piccolo, in via Guido
Reni 1, Trieste

■ Via e-mail: anniversari@ilpiccolo.it

■ Per posta, indirizzando: Il Piccolo-Anniversari, via Guido Reni 1, 34123 Trieste

Per ricorrenze diverse da quelle indicate,
il servizio viene equiparato a pubblicità a
pagamento. Rivolgersi alla Manzoni, via
Guido Reni 1, Trieste, tel. 040-6728311.

IL PICCOLO

50 ANNI FA

12 settembre 1963

a cura di Roberto Gruden

■ La conferenza della comunità
religiosa serbo-ortodossa di Trieste
ha deciso di rinunciare alla giurisdizione
esercitata dal Patriarca di Belgrado e di
porsi sotto quella del Vescovo dei serbo-ortodossi
di USA e Canada.

■ La Sezione assistenza dell'Associazione
internazionale Columbus comunica che,
dopo le ferie estive, riprendono le visite
mediche gratuite per i meno abbienti
nell'ambulatorio al Convento dei Francescani
della Madonna del Mare, piazza Rosmini.

■ Lisert e Giarrette sono le zone
candidate per l'oleodotto, previsto per
la Germania meridionale.

Qualunque sia la soluzione, vi sarà
costruito un pontile di un chilometro
con quattro banchine per otto
navi cisterne.

■ Un comitato presieduto dal dot-
tor Angelo Giuricin ha predisposto i
festeggiamenti per Sant'Eufemia,
Patrona di Rovigno: una Messa
ufficiata da monsignor Domenico Pavan,
convegno alla birreria Dreher, elezione di Miss Rovigno.

■ La Gioventù Italiana comunica
che il Semiconvitto di Banne, con
annessa Scuola elementare, inizierà
le lezioni il 1.º ottobre. Per i piccoli
ospiti anche ricreazione, pranzo
e due merende. Raccolta e riconsegna
a mezzo corriere.

pare faccia proprio poco, se non nulla, per rendere la vita dignitosa a tutti.

Chiudo con una nota che sicuramente non farà piacere al dottor Gabrielli: le 50 mila firme necessarie per presentare la proposta in Parlamento sono state raccolte e quindi ora, per noi militanti che amiamo la vita, verrà il tempo di creare un sano, e rispettoso dell'altrui opinione, dibattito pubblico. D'altro canto nello scrivere questo invece so di far piacere sicuramente ai quasi 6 mila firmatari triestini. Infatti la frase che ho sentito più spesso ripetere durante questa entusiasmante e formativa raccolta di firme è la seguente: "Potrò almeno morire come voglio".

A queste persone noi offriamo, come è normale che sia in un paese civile e democratico, una legge che tuteli la loro decisione, ovviamente non obbligando nessuno a farne ricorso.

Clara Comelli

(Associazione Radicale Certi Diritti)

ETICA / 2 Una firma che uccide

■ In relazione agli articoli dei signori Rita Cian e Dino De Marco, riguardante l'eutanasia o meglio il testamento biologico comparso sul Piccolo, desidero esprimere la mia solidarietà al dottor Gabrielli e spiegare ai lettori la ragione della mia opposizione alla proposta dell'eutanasia. Come cattolico non posso che essere contrario al testamento biologico, che considero come la firma della propria condanna a morte. E a chi pensasse che il mio sia un esagerato artificio retorico, vorrei far presente che nessuno può prevedere che cosa proverebbe se fosse colpito in futuro da una malattia incurabile, né si possono conoscere in anticipo i progressi della medicina.

Esprimere una volontà sulla base di questi elementi non sarebbe una scelta consapevole, ma un salto nel buio, che certamente non eviterebbe il rischio di tradire la effettiva volontà della persona nel momento in cui essa non fosse più in condizioni di comunicarla all'esterno. Da sano, ciascuno inorridisce di fronte alla sola ipotesi della malattia e ancor più al pensiero di rimanere immobilizzato ed incapace di comunicare con gli altri; ma quando ci si trovasse in tale situazione di totale impotenza, consapevoli di ciò che accade all'intorno ed impossibilitati a farsi valere anche minimamente, dev'essere ancor più orribile assistere alla propria soppressione fisica e sarebbe sconvolgente comprendere che quella sarebbe la propria volontà, manifestata in altro e ben diverso momento.

E posso documentare questa mia tesi con l'esperienza personale: una quindicina di anni or sono, una mia congiunta, vittima di un incidente, rimase per nove mesi in coma - diagnosticato irreversibile - amorevolmente e continuamente assistita da parenti ed amici; uscita dal coma (e la mia fede mi fa credere che questo miracolo sia avvenuto anche per le nostre incessanti preghiere), ella raccontò che durante il coma percepiva tutto ciò che le accadeva d'intorno, che non riusciva neppure a piangere per la gratitudine nei confronti di coloro che l'assistevano e continuava a gridare "non lasciatemi morire", - cosa ancor più importante - rinfacciò le loro incaute e poco caritatevoli espressioni a di altre persone che, nel visitarla o nell'accudirla, dicevano ai parenti che era "tutto tempo perso". Il che dimostra che chi è in coma non per questo non percepisce ciò che accade e non è affatto, come sbrigativamente vorrebbero classificarlo i sostenitori del

LA LETTERA DEL GIORNO

Salviamo l'opera di Kounellis a "Santa Maria del Guato"

Premetto che non sono un particolare amante e, quindi, neppure competente rispetto all'arte contemporanea, ed anzi considero con una certa diffidenza la cosiddetta "arte povera". Ciò nonostante sono rimasto colpito ed emozionato sabato scorso partecipando all'inaugurazione dell'opera di Kounellis presso la nostra "Santa Maria del Guato", trovandola veramente geniale e felice nella scelta e nella realizzazione. Ho percepito altresì che tale mia emozione positiva era ampiamente condivisa ed anzi affermata ed esaltata dagli altri numerosissimi visitatori, alcuni dei quali certamente d'affermata competenza, cui ritengo spetterà esprimere un giudizio autorevole e definitivo sulla validità artistica della realizzazione. Mi sono sorte personalmente alcune considerazioni.

La prima, è sull'improprietà di definire, come leggo su diversi siti giornalistici ed altri, "mostra di Kounellis presso la Pescheria di Trieste", come se quell'ambiente fosse in questo caso solo un suggestivo contenitore che ospita una o più opere d'arte. Quanto invece inequivocabilmente si presenta è la realizzazione di una mirabile fusione tra il contenitore ed il contenuto, tale da realizzare un'opera completa ed inclusiva, certamente irripetibile fuori da tale contesto. C'è tutto fuso: l'ambiente che già di per sé e per la sua collocazione e vissuto evoca il mare e la sua storia; e poi l'impianto interno, estremamente geniale e felice.

In tale ottica, e sempre se si vuole convalidare la validità artistica della realizzazione complessiva, c'è da chiedersi se sia razionale e giusto che tale opera d'arte, ri-

peto "irripetibile" in ogni altro contesto, venga distrutta dopo qualche mese o se non debba essere conservata indefinitamente.

Se queste premesse risultassero valide e condivisibili, e se ad esse si unisse anche un po' di storia sulle difficoltà di utilizzo continuativo e razionale del suggestivo ambiente dell'ex Pescheria, ora "Salone degli Incanti", diverrebbe legittima l'ipotesi, per quanto audace nel timoroso e tradizionale costume cittadino, di lasciare definitivamente le cose come stanno oggi anche per il futuro, considerando tale realizzazione come quella di un nuovo monumento per Trieste, tale da attirare di per sé in visita i cultori di tale forma d'arte e, quindi, da costituire una nuova e cospicua attrattiva turistica.

Vittorio Piccoli

testamento biologico, un morto o un vegetale. NO! È una persona che sente tutto e la sua richiesta di aiuto ai suoi parenti non viene ascoltata e impazzisce dal pensiero di quella "firma" che lo ucciderà.

Salvatore Porro
(Movimento Cattolico
Famiglia e Vita)

ETICA / 3 Diritti e obblighi

■ Voglio tranquillizzare la dottoressa Rita Cian, che mi ha inviato una ipotetica serie di lettere per spiegarmi che le storie di Welby, Englaro e Monicelli non sono "pubblicità". Alla Cian dico che io dubito molto, mi faccio tante domande. Non sono capace di far dire ad una persona morta cose di cui non sono certo. Mi chiedo se Eluana Englaro, nei 17 anni di stato vegetativo, non abbia mai ripreso una minima coscienza e non abbia avuto dei desideri. Dico questo perché sono numerose le persone che si svegliano dal coma apparente e raccontano quanto vissuto in quei momenti e, pur nella sofferenza, accettano le nuove condizioni di vita chiedendo ogni forma di aiuto e sostegno.

Non riesco poi ad affermare che Eluana è morta il giorno dell'incidente: io non ho queste ideologie e certezze. Discorso analogo per le altre storie citate. È pubblicità far parlare i morti per sostenere una propria idea? E' pubblicità citare lo scritto di un cardinale forzandone il senso e tralasciando la conclusione, che parla di Dio e di vita eterna, per avvalorare la propria tesi? Fate un po' voi. In un dibattito sul tema dell'eutanasia mi sarei aspettato più argomentazioni, anche sugli altri temi da me trattati, e meno retorica: più dialogo e meno monologhi. Questo vale anche per il dottor Dino De Marco, che cerca di spiegarmi che vi è una differenza fra "diritti individuali" ed "obblighi sociali", ma non nega quanto da me affermato e cioè che in alcuni paesi europei la cultura eutanasica abbia già portato ad una diminuzione dell'assistenza erogata dallo Stato e all'incentivazione dell'abbandono terapeutico e dell'eutanasia stessa. L'attuale aspettativa di vita dei paesi citati da De Marco (Svizzera esclusa) è inferiore a quella italiana nonostante il nostro tanto criticato sistema sanitario: che questo dato possa significare qualcosa sul modo in cui certi Stati si prendono cura dei propri cittadini? De Marco afferma che esista l'eutanasia silenziosa, ma, ancora una volta, non prova questa sua affermazione. Io resto libero di non credergli. Parla inoltre di medici pietosi. Che siano solamente medici che hanno correttamente evitato qualche sorta di accani-

mento terapeutico? Tutto il rispetto per chi soffre e, pur di non soffrire, preferirebbe morire, ma, da parte mia, la libertà di ribadire che, se viene meno un principio quale quello della vita, tutto è possibile. Anche 6 milioni di aborti legali in 35 anni nella sola Italia. Anche i campi di sterminio per disabili.

Marco Gabrielli

STORIA / 1 Negazionismo da ignorare

■ Certo ci vuole un bel coraggio a dare spazio al famigerato duo negazionista Kersevan-Cernigoi... Del resto non è la prima volta che il giornale offre le sue pagine per ospitare tesi astruse come quella degli "esuli piagnoni" dell'Ursini o la delirante lettera del soldato inglese che a Pola era dedito più ad amareggiare che a capire la reale situazione della cittadina istriana in quegli anni. Avevo cliccato "mi piace" a questa pagina perché stranamente noi esuli siamo legati a Trieste ma, a quanto pare, que-

sto amore, almeno da Il Piccolo, non sembra proprio ricambiato.

Gianclaudio de Angelini
(esule da Rovigno)

Ognuno ha il diritto di esprimere la propria opinione, lei così come le persone da lei criticate. Noi pubblichiamo sia le sue tesi sia quelle altrui, basta che siano espresse in maniera civile. Sono le regole fondamentali della democrazia. Le sembrano così strane?

(a.b.)

STORIA / 2 La verità di Vengarolla

■ L'articolo di Ugo Salvini pubblicato su Il Piccolo del 9 settembre scorso, riporta acriticamente le tesi di due note sostenitori della propaganda titina, Alessandra Kersevan e Claudia Cernigoi, sulla strage di Vengarolla, dimostra solo la caparbià con la quale si cerca di mettere in dubbio documenti e prove ormai consegnate alla storia. Ne "Il Dalmata" n. 54 del marzo 2008 davamo

notizia, in prima pagina, del documento del Controspionaggio dei Carabinieri e degli archivi dell'intelligence degli inglesi del '46 con questo breve pezzo che riporto integralmente: "Apprendiamo solo ora dal libro Top Secret di Mario Cereghino e Fabia Amodeo che furono i Servizi segreti italiani (battaglione 808 dei Carabinieri per il controspionaggio, noto come C.S. dipendente dal Sim) a informare minuziosamente dell'avvenimento i colleghi inglesi, individuando anche gli agenti dell'Ozma che avevano provocato la strage, dall'esecutore materiale Giuseppe Covacich, un ex membro della Marina militare italiana a quattro sabotatori dell'Ozma di Trieste Oreste Parovel, Marco Lipez, Silvano Picorich e Guido Fiorino che vennero trovati in possesso di esplosivo al tritolo". Vero è che il governo italiano del 1946 (che precede lo strappo Tito-Stalin del '48) dove erano presenti ministri comunisti non ritenne allora, pur minuziosamente informato dal CS di giocare questa carta in sede di trattati-

ve per la stipula del Trattato di Pace del '47 che avrebbe potuto cambiare il destino di Pola e forse anche di altre città della costa istriana. Ai comunisti italiani di allora continuano a fare riferimento le attiviste filo titine, senza rendersi conto che ormai Tito è condannato dalla storia per aver ucciso oltre un milione di jugoslavi anticomunisti, che si cerca ancora oggi ad addebitare alle forze armate italiane.

Renzo de' Vidovich

(presidente Associazione dalmati italiani nel mondo delegazione di Trieste)

SANITÀ Medicine "proibite"

■ Mia madre, una solare signora di 87 anni, ha grossi problemi di vista dovuti a una degenerazione retinica maculare e sta rischiando la cecità. Dopo accurati e urgenti esami del caso le è stato prescritta una terapia intravitale di "Lucentis". Con immenso stupore mi è stato riferito dalla clinica Oculistica dell'ospedale Maggiore di Trieste, dove ha eseguito gli esami, che è stata inserita in una lunga lista d'attesa per la terapia, ma che non si faccia grandi illusioni perché l'ospedale non ha più soldi per acquistare detto farmaco. I medici della struttura lo hanno più volte ordinato segnalando il suo estremo bisogno ma hanno avuto una risposta negativa appunto per i risparmi dovuti ai pesanti tagli alla sanità pubblica. Desidero sottolineare che il personale medico e infermieristico di tale reparto è di una professionalità e di una disponibilità a dir poco eccezionali e si prendono molto a cuore la salute dei pazienti, ma se non vengono dati loro i mezzi necessari per le cure non possono fare miracoli. Praticamente è un farmaco salvavita, perché gli occhi sono essenziali per poter condurre una vita dignitosa e una persona che ha lavorato una vita intera ha il diritto di continuare a vivere nella luce.

Franco Marsi

GLI AUGURI DI OGGI



ROBERTO
Cinquanta sono arrivati, e anche se sei un po' cambiato auguri da tutti quelli che ti vogliono bene



MARIA e NELLO
65 anni insieme... via così! Auguri da Maurizio, Rosanna, Denny, Ivana, Giordina, amici e parenti



VITTORIA e PAOLO
Per i 60 di matrimonio auguri dai figli Roberto e Daniele, i nipoti Christian, Alessandro e Federico e i parenti



TIZIANA
Auguri nonna per i tuoi primi 60 da Alberto, Gabriele, Giulio, il futuro Marco, Marino, Alessia, Daniele



MARIAROSA
Auguri nonna per i tuoi meravigliosi 70 anni da Emma, Matilde, Nicolò e tutti quelli che ti vogliono bene



NERINA
Per questi primi cento anni auguri di cuore dalla figlia, i nipoti, i pronipoti e tutti i parenti



STELIO
Il nonno compie novant'anni: tanti affettuosi auguri da Emma, Lucia e tutti i parenti



NICOLETTA e DIEGO
I "pici" xxe rivadi anche lori ai cinquanta... buon compleanno da tutta la tribù